

Xte

Aveva 85 anni  
Addio a Buccellati,  
l'uomo che trasformò  
la gioielleria in arte



Il mondo dell'alta gioielleria è in lutto per la morte a Milano di Gianmaria Buccellati, 85 anni, artista geniale, ritenuto non a torto il "re" dei gioiellieri. Quarto di cinque fratelli, fu il primo a seguire la carriera del padre Mario, orafo di D'Annunzio e di Eleonora Duse. Le sue creazioni sono state ospitate in vari musei e sono attualmente esposte in una mostra alla Reggia sabauda di Venaria.

Saskia

Sassen



Si fa presto a diventare invisibili

La sociologa parla a Torino:  
«Esclusioni ed espulsioni  
in un mondo dai nuovi confini»

ELENA NIEDDU

IL NOSTRO mondo è pieno di invisibili che spariscono dalle statistiche e dalle categorie: i disoccupati da molto tempo, i piccoli imprenditori che si uccidono perché non riescono più a tirare avanti, le terre abbandonate. Il nostro mondo è attraversato da invisibili confini, che travalicano le demarcazioni nazionali ma che, al tempo stesso, vivono all'interno degli Stati.

È uno dei molteplici volti della globalizzazione, fuoco degli appassionati studi della sociologa Saskia Sassen, docente alla Columbia University e ospite alle 16 a Torino, alla Cavallerizza Reale, della Biennale Democrazia.

**Sassen, quali sono le nuove frontiere?**

«Quello che dobbiamo domandarci è soprattutto chi ha il potere di crearle. Uno dei temi chiave della mia ricerca è che il globale si costituisce largamente all'interno del nazionale. Il "globale" - sia esso un'istituzione, un processo, un ragionamento - trascende l'inquadramento degli Stati nazionali, ma opera all'interno della stessa cornice».

**Quindi, la globalizzazione...**

«...Include spazi sub-nazionali, processi e attori che noi possiamo, sì, pensare come nazionali o locali, ma sono in effetti globali».

**Può fare un esempio?**

«Ci sono circa 370 mila aziende, in tutto il mondo, che agiscono come se fossero globali perché, nei Paesi in cui operano, trovano un mix di



**L'ANALISTA  
DEL PIANETA  
GLOBALIZZATO**

Saskia Sassen è Robert S. Lynd Professor di Sociologia alla Columbia University, dove presiede anche il Committee on Global Thought. È autrice di molti saggi sulla globalizzazione: fra questi, "Le città nell'economia globale". Il suo ultimo libro è "Expulsions: When complexity produces elementary brutalities" (Harvard University Press 2014) di prossima pubblicazione per il Mulino.

elementi che permette loro di fare affari in questo modo».

**Come si crea questo spazio?**

«Lo creano gli Stati che usano i loro strumenti - leggi, decisioni, sentenze - producendo un assetto di condizioni che permette a queste aziende di lavorare nello stesso modo in tutto il mondo. Si muovono in uno spazio ben delimitato che taglia fuori le vecchie frontiere tra Stato e Stato e include solo una parte dell'economia nazionale in cui operano».

**Chi trae vantaggio dalle nuove frontiere?**

«Esse sono per lo più a vantaggio del potere. Al contrario, noi costruiamo muri alti per tenere lontani gli immigrati: dal Nord Africa alla Spagna, dal Messico agli Stati Uniti... Per questo, una volta di più, ci si deve domandare chi ha il potere di definire le frontiere, oggi: qui io metto anche le multinazionali, che hanno la forza di aprire le frontiere nazionali e, al tempo stesso, di creare spazi delimitati di forti

privilegi».

**Qual è il peso dell'essere fuori?**

«Nel mio libro "Expulsions. Brutality and Complexity in the Global Economy" (di prossima pubblicazione per il Mulino, ndr), chiamo "espulsione" l'attraversamento del bordo di un sistema che rende il soggetto invisibile alle nostre statistiche e alle nostre categorie concettuali. Per esempio: chi resta disoccupato molto a lungo, non viene più conteggiato. Mi concentro sul momento in cui una condizione diventa così estrema da non poter più essere più colta dalle nostre misurazioni».

**Quando accade?**

«Ci sono una varietà di situazioni o di processi: ad esempio, quando una terra è morta, diventa invisibile, perché nessuno la vede e la usa più. Lo stesso accade per i milioni che sono stati buttati fuori dalle loro case perché non potevano più pagare il mutuo dopo aver perso il lavoro, o per i piccoli imprenditori in Paesi come la Grecia o l'Italia che

non possono andare avanti e si suicidano. Se non dichiarano bancarotta prima di uccidersi, non vengono conteggiati. Ovviamente, molti di loro non pensano alla burocrazia in una condizione così disperata».

**Chi è "fuori", oggi?**

«Gli appartenenti a una classe media impoverita che hanno perso le loro case, che devono vendere tutto per sopravvivere. I profughi del sud del mondo che non torneranno mai a casa, perché la loro casa è ora una piantagione. Le persone espulse delle aree rurali dell'area subsahariana, dell'America latina e di alcune parti dell'Asia, per far spazio a piantagioni volute dagli acquirenti di grandi superfici di terra, circa 15 governi stranieri e 100 aziende globali. Realizzare piantagioni vuol dire svuotare piccoli villaggi, distruggere distretti della manifattura rurale e fauna e flora del luogo. Tutto questo, per avere semplice terra sulla quale far crescere soia o palme per i bio carburanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN INTERVENTO DI EUGENIO CARMÌ

## La creatività del mio amico Nanni, il pescatore che "sentiva" il mare

È una qualità misteriosa della mente, non un mestiere che appartiene solo a musicisti, scrittori, artisti e meno ancora ai pubblicitari

EUGENIO CARMÌ

È OPINIONE comune che la creatività appartenga principalmente ai bravi musicisti, ai bravi scrittori, ai bravi architetti, ai bravi artisti, ai bravi giornalisti, ai bravi artigiani. Ovviamente questo è vero, ma non condivido l'esclusione di tante persone sconosciute. Infatti la creatività è una qualità misteriosa della mente, non è un mestiere.

Da qualche tempo vedo sui giornali e alla televisione l'uso di un sostantivo, "i creativi", che si riferisce soprattutto al lavoro dei pubblicitari, guarda caso, a coloro che ci mostrano in televisione le più brutte immagini tecnologiche fatte di effetti speciali, che con la creatività non hanno nulla a che fare. Ripeto: la creatività non è un mestiere, è una qualità della mente.

La mente è un grande mistero, è affascinante perché

contiene un magazzino infinito di memorie che noi non conosciamo e che si rivelano quando meno ce l'aspettiamo, nella vita e nei sogni. In quel magazzino c'è per alcuni la creatività, che genera bellezza di pensiero e di azioni, ma per alcuni quel magazzino non c'è.

Mi sono accorto, da adulto, che l'anticonformismo fa anche parte della creatività.

Quando avevo sei o sette anni mia mamma mi accompagnava a fare ginnastica a Genova all'Istituto Cesarano a Castelletto. La signorina Cesarano, sui sessant'anni, suonava al piano una canzone un po' fascista, "Fischia il sasso..." e noi ragazzini dovevamo marciare a passo di musica su di una rigghetta bianca di graniglia, un grande rettangolo nel pavimento.

Io istintivamente uscivo dalla fila dicendo "non voglio camminare sulla rigghetta."

**PROTAGONISTA  
A GENOVA  
DI DUE MOSTRE**

Eugenio Carmi è protagonista di due esposizioni a Genova. Fino al 17 maggio a Palazzo Ducale è visitabile l'antologica "Speed Limit 40", con oltre 100 opere. Martedì alle 18 sarà invece inaugurata alla galleria Martini & Ronchetti di via Roma la mostra "Dalla carta al metallo - opere 1956-1962", accompagnata da una pubblicazione con testi critici di Gillo Dorfles e Roberta Lucentini.

Iniziava l'anticonformismo che mi accompagnò per tutta la vita. Inconsciamente era l'inizio della creatività, che poi mi portò al mestiere che faccio.

Passati molti anni da allora, nel 1956 fui chiamato da



Eugenio Carmi al lavoro FROSIO

Gianluigi Osti, direttore generale della Cornigliano e poi dell'Italsider, a creare ed essere poi responsabile dell'immagine dell'Italsider. Osti era un olivettiano, aveva una creatività innata e amava la cultura.

In quegli anni ebbi l'occasione, col suo consenso, di lavorare nell'officina a realizzare opere d'arte con l'acciaio. Nacque una collaborazione e un'amicizia con gli operai che capivano al volo i miei desideri, e con la loro creatività tagliavano e saldavano l'acciaio così come io desideravo. Diventammo amici, parlavamo, la loro mente era assolutamente creativa, quella creatività di persone non note, che nessuno conosce.

Andando indietro di migliaia di anni vorrei rendere omaggio di creatività agli uomini e alle donne della preistoria, che per sopravvivere ne avevano bisogno molto più di noi. Alcuni di loro erano bravissimi artisti che ci hanno lasciato una testimonianza inestimabile del mistero della mente umana, quando la nostra civiltà, ormai divenuta tecnologica,

ancora non esisteva.

Chiudo ricordando il tempo in cui abitavo con la mia famiglia a Boccadasse, che allora era davvero un borgo di pescatori. Divenni amico di Nanni, non un uomo di cultura ma un pescatore con il quale chiacchieravamo e del quale subito apprezzai la creatività. Allora, negli anni Cinquanta e Sessanta, non esisteva la tecnologia. Non c'erano previsioni meteorologiche, lui bagnava l'indice con la saliva, ruotava la mano in alto, sentiva la direzione del vento e decideva se quella sera uscire con la barca a pescare o no.

Lui della creatività non sapeva niente, se qualcuno l'avesse chiamato creativo avrebbe risposto "no, sono un pescatore". La bellezza dell'Italia, l'arte, la cultura, il lavoro anche modesto di alcuni, ne è testimonianza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA